

incontro

Settimanale di proposta cristiana per i cittadini di Mestre e di informazione sulla Fondazione Carpinetum dei centri don Vecchi e del "Polo Solidale" a favore di chi versa in disagio economico - Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301 - www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



IL MISTERO DELL' UOMO

Dietro ogni volto vive un mondo complesso e misterioso. Spesso ci fermiamo banalmente all'aspetto estetico e non pensiamo ai drammi, alle attese, ai progetti, ai timori, ai sogni, alle speranze e alle potenzialità che stanno dietro quel volto seppur sorridente o triste che appaia. Dobbiamo avvicinarci ad ogni persona con infinito rispetto, con tanta delicatezza, discrezione e comprensione affinché il nostro incontro ispiri fiducia e spinga a far nascere fraternità, ottimismo e solidarietà.



FANALE DI CODA

di
don Gianni Antoniazzi

DUE SEMINARISTI DI CARPENEDO

Gianpiero Giromella sta completando il 4° anno di seminario e potrebbe diventare prete a giugno del 2019, a Dio piacendo. La sua famiglia abita in questa parrocchia da molti anni. Presta servizio a Quarto d'Aitino e anche in una parrocchia di Venezia. Molti qui in parrocchia lo conoscono da tempo perché partecipava di frequente alla Messa feriale e ha sostenuto l'attività anche di qualche campo estivo a Gosaldo. Ma non c'è solo Gianpiero. Fra i seminaristi possiamo contare anche un ragazzo delle medie che con stabilità granitica continua a frequentare gli incontri in seminario ogni 15 giorni. Si tratta di un cammino assolutamente libero da scelte future e del tutto slegato da impegni personali. Tuttavia è un segno di una comunità cristiana che in tutte le fasi della propria vita si sta interrogando sulla propria vocazione.

ASILO NIDO SENZA FLESSIONE

Il Gazzettino ha dedicato degli articoli alla condizione dei nidi e delle materne comunali. Si parla di crisi. Ne parla Gianluca Trabucco, presidente della municipalità di Chirignago Gazzera.

C'è un crollo di frequenza in alcune zone del nostro territorio: anche del 30% - 40% negli ultimi 12 mesi. Varie le cause: c'è il calo delle nascite; gli immigrati tornano in patria e portano con sé i figli; alcune mamme han perduto lavoro e restano a casa coi propri bambini; c'è un aumento nelle rette e nelle quote del pranzo che di certo non aiutano le famiglie. In questo clima il "Centro infanzia il Germoglio" va contro tendenza. Le iscrizioni sono stabili e semmai in aumento. Per qual motivo? Non parlo soltanto della professionalità delle dipendenti che ritengo paragonabili alle colleghe del pubblico per titoli e competenze. Forse le famiglie gradiscono il fatto che negli

ultimi 4 anni le rette sono rimaste stabili. Di sicuro viene molto apprezzata la flessibilità degli orari se un genitore resta imprigionato in autostrada e deve tardare un poco non cade il mondo: c'è sempre un responsabile che avrà cura di suo figlio. Le famiglie poi, stimano l'offerta della cucina interna che dimostra una cura personale per i bambini perché tutti abbiano da mangiare serenamente. La carta vincente è poi la stabilità del servizio: senza scioperi, mai e per nessun motivo neppure quando potrebbe esserci una qualche ragione legittima. Non risulta che un genitore abbia trovato chiusa la scuola nei giorni di servizio. Forse si potrebbe chiedere un chiarimento. Il Miur (Ministero istruzione) prevede che siano spesi circa 5.600 euro l'anno per ogni alunni della scuola pubblica. Noi ne spendiamo circa 1950 l'anno, compreso tasse e quant'altro viene risparmiato alle strutture del Comune. Domando: possibile che con una spesa quasi tripla, agli insegnanti pubblici arrivi solo qualche goccia di sostegno? Dove si perde tutto il denaro? A fronte della riduzione delle nascite forse è il caso di ridurre le spese di struttura, già sovradimensionate quando gli alunni erano ben più numerosi, e impiegare le risorse per coloro che sono a vero contatto con i bambini.

NOVITÀ SUL VIALE?

Si parla in modo sempre più insistente di un intervento edile in largo Rotonda Garibaldi. Pare che un privato, usando anche la legge sulla casa, desideri costruire una palazzina significativa. Qualcuno parla di 7-8 piani, molto vasti, con appartamenti lussuosi e comodi.

Io non intervengo nelle scelte legittime: ci mancherebbe. Rispetto l'iniziativa dei privati e applaudo quando c'è. Domando solo di prestare attenzione all'impatto sulla zona. Forse d'estate, con le piante, il manufatto si vedrà meno. Ma è anche vero che proprio d'estate molti fra noi hanno la possibilità di prendersi qualche giorno di riposo. Presterei attenzione all'impatto dell'edificio durante tutto l'anno. A Chirignago, per esempio, ho visto i malanni che alcuni architetti possono compiere quando dimenticano l'ac-

censione del cervello: lì hanno saputo creare la piazza più brutta d'Italia, costata "appena" qualche milione di euro. Alla Cipressina l'architetto Meo (il Signore tenga anche lui in purgatorio per qualche secolo), tanto stimato a suo tempo, ha creato un ambiente dal quale si desiderava solo scappare: la canonica era uno scatolone uniforme, freddo e piatto quanto pochi altri, così la chiesa, pur "pregevole" per qualcuno, di fatto non è stata mai "ambita" per le celebrazioni del matrimonio. Passati a miglior vita questi tali chiedo a chi resta di non far malanni. So che siamo in buone mani, ma la prudenza non è mai troppa.

Per esempio: il Don Vecchi 5 e il 6 sono edifici a 3 piani, ma, per non dare l'impressione di una volumetria invadente e non impattare sul territorio, sono stati progettati con una serie di rientranze e accortezze così che l'occhio colga una struttura modesta, rispettosa, a misura d'uomo. Qui a Carpenedo si sente invece parlare di un edificio imponente, che sbilancia l'estetica della Rotonda. Mi dicono, poi, che all'ultimo piano ci sarebbe un'enorme piscina, con solarium e schermi per la visione di filmati: che non sia esagerato per l'ambiente di Carpenedo? Basta. Ho scritto troppo. Ho sempre pensato che ci sono peccati di fragilità e peccati "strutturali": i primi si rimediano con una buona riconciliazione, i secondi lasciano il segno molto a lungo e non basta l'assoluzione per toglierli. Vediamo di evitarli.

PRO TERREMOTATI

"Magazzini San Martino" e fedeli del Centro don Vecchi e della Chiesa del Cimitero

L'associazione "Vestire gli ignudi", che opera presso il centro don Vecchi, ha donato, tramite la Protezione Civile, 1500 piumini "giacche a vento" nuove dell'ultima generazione. E la stessa associazione le ha trasportate con un suo furgone presso la sede operativa di questo organismo dello Stato a Roma.

I fedeli che frequentano la messa prefestiva al don Vecchi e quelli che frequentano la messa festiva nella chiesa del Cimitero hanno offerto 1.200 euro pro terremotati e li ha spediti immediatamente sempre tramite la Protezione Civile di Rieti.

SPIROS LOUIS IL MARATONETA

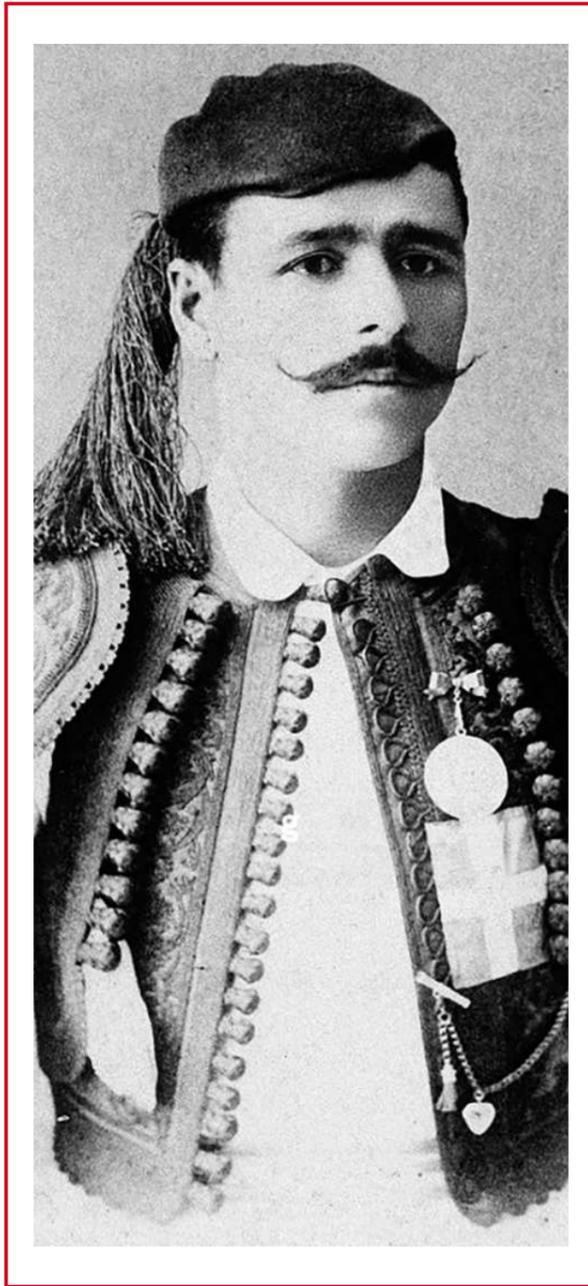
L'acqua dalla montagna usciva fredda con un getto grande così ed andava a gettarsi in una specie di vasca scavata nella roccia ed i ragazzini ci si buttavano dentro per rinfrescarsi. Già, perché a Marussi, un villaggio a dodici chilometri da Atene, in aprile faceva un caldo bestiale e quello era l'unico modo per trovare un po' di refrigerio in quella calura che non risparmiava nessuno. E quella, quell'acqua fresca, trasparente e pulita era, alla fine del 1800, l'unica ricchezza che quel villaggio perduto aveva fin dai tempi di Omero ed i suoi abitanti facevano da secoli l'unico lavoro possibile: trasportare l'acqua dentro alle giare col carretto e l'asino fin giù nella città di Atene e portarla nei quartieri dove fontane non ce n'erano.

E quello era l'unico lavoro possibile per Spiros, un lavoro che aveva fatto suo padre, suo nonno ancora e che, pensava, avrebbe fatto suo figlio. Spiros, poco più di vent'anni, con due baffi greci come lui, s'alzava col buio, andava col carretto l'asino e le giare alla fonte, riempiva le giare e partiva verso la città, dodici chilometri andare e dodici tornare, per poi riempirle di nuovo e rifare tutto il percorso che con due viaggi portavi a casa due pagnotte invece di una.

Poi venne l'ora di fare il militare e, affidato l'asino ed il carretto al fratello più piccolo, lo spedirono a casa di Dio a macinare un paio d'anni di naja.

S'era in un periodo importante allora, erano i tempi delle Esposizioni Universali, della Belle Epoque, si parlava di pace ed amicizia tra le Nazioni e al barone de Coubertain, che era un tizio importante, venne in mente di organizzare le Olimpiadi moderne, proprio quelle che, centovent'anni dopo ci godiamo ancora oggi alla televisione. E pensò di organizzarle nella capitale del paese dove erano nate, almeno duemilacinquecento anni prima, in Grecia ad Atene.

E, nella caserma dove Spiros faceva il militare, qualcuno notò quel giovanotto che si macinava quaranta chilometri di marcia sotto il sole con tanto di zaino e moschetto in spalla, che, finita la giornata, era vispo ed arzillo come se niente fosse. E subito dopo, quando venne il 1896, e quando il mondo arrivò ad Atene per gareggiare in un evento che già allora aveva richiamato decine di migliaia di persone, un messo del re Giorgio I andò



a Marussi a chiamare Spiros e a dirgli che la patria aveva ancora bisogno di lui.

- Ricordati di portare le scarpe - disse il messo del re.

C'erano quattro case sparse a Marussi, ma la gente che ci abitava aveva un cuore così e saputo che Spiros era stato chiamato per correre alla maratona delle Olimpiadi, si trovarono giovani ed anziani nell'agorà del paese sotto il grande olmo a discutere del problema: alle Olimpiadi si corre con le scarpe. Le scarpe? E chi aveva mai visto a Marussi un paio di scarpe? Quelle poche che c'erano se le passavano di famiglia in famiglia, per darle allo sposo di turno durante la cerimonia del matrimonio, senza badare tanto al numero, per poi rimetterle subito via perché le scarpe si consumano.

Qualcuno tirò fuori la proposta di fare una colletta in tutto il villaggio per poi andare ad Atene a farle fare da un calzolaio. L'assemblea, riunita sotto l'olmo, approvò all'unanimità e così Spiros ebbe le sue scarpe e si fece i suoi dodici chilometri per andare ad

Atene a correre la prima maratona delle Olimpiadi moderne.

Era la gara più attesa la maratona, perché era il simbolo stesso delle Olimpiadi e rievocava la corsa di quaranta chilometri che fece Filippide, nel 490 a.c., da Maratona ad Atene, per annunciare agli Ateniesi la vittoria sui Persiani.

Alla gara si presentarono greci, ungheresi, francesi, statunitensi ed un australiano ma in tanti non se l'erano sentita di partecipare perché era una gara massacrante.

Spiros conosceva bene le sue gambe e conosceva bene cosa fossero quaranta chilometri di corsa: partì piano e lasciò che gli altri andassero avanti. Dopo venti chilometri trovò un posto di ristoro che offriva panini e limonate: chiese un bicchiere di vino e, fra le risate dei presenti, glielo diedero. Partì in quarta Spiros, partì come poteva partire un ragazzo povero, semplice, testardo che dalla vita non aveva avuto niente se non un'asino, due giare ed un carretto. Superò i greci, i francesi, gli ungheresi, gli americani ed anche l'australiano ed entrò, solo, nello stadio Panathinaikòs straripante di gente che lo osannava come un dio dell'Olimpo. I figli del re Giorgio I scesero in pista ad abbracciarlo e tutto il mondo gridava il suo nome "Spiros, Spiros..."

Così, quando il re gli diede la coppa, gli chiese, come il genio della lampada, di esprimere un desiderio che, qualsiasi cosa volesse, lui, il re, gliel'avrebbe data.

Spiros, diventato un mito in un attimo, non si dimenticò da dove veniva, del suo vecchio asino, dello scalcinato carretto di suo nonno e da dove venivano le scarpe che indossava:

- Voglio un cavallo ed un carretto nuovo- disse.

E così Spiros tornò a casa con un cavallo ed un carretto rosso fiammante, con la coppa del vincitore dentro la saccoccia, legata assieme alle scarpe, per non perderla.

Mi racconta questa storia Alekos, seduti sulla terrazza della sua casa a Furkovùni, un paesino da favola nell'isola greca di Milos. Ci saranno quattordici case a Furkovùni, tutte a specchiarsi nel mare cristallino, in una piccola ansa dell'Egeo. E mi racconta che anche lui era nato a Marussi, settant'anni fa ma oggi la sua casa non c'è più, schiacciata dalla grande città di Atene che si è allargata all'infinito.

Al suo posto hanno costruito lo stadio Olimpico che si intitola a Spiridon Louis detto Spiros, suo nonno, il vincitore della prima maratona della storia. E mi fa vedere una foto di Spi-

ros alle olimpiadi del 1936 a Berlino, dove era andato come portabandiera della squadra greca. Nella foto si vede Spiros che consegnava un ramo d'olivo nelle mani di Adolf Hitler. Proprio al tizio che, pochi anni dopo, avrebbe fagocitato in un boccone la sua Grecia.

- Tipota, tipota! Niente, niente. Alekos si batte sulla tempia l'indice della mano destra: mi mostra cosa aveva capito l'assassino austriaco del ramo d'ulivo di suo nonno Spiros Louis, il maratoneta.

Giusto Cavinato

CERCATE LE COSE CHE UNISCONO E CELEBRATE LE DIFFERENZE

Quando usciranno queste righe le Olimpiadi di Rio 2016 saranno terminate. Non importa: quando si vuole parlare di attualità si sa bene quali siano le difficoltà di una redazione, la nostra in particolare. In ogni caso noi vogliamo dire due parole su quest'evento che ha tenuto incollati al video, per due settimane, gli occhi di milioni di spettatori di tutto il mondo. E chi come me, come molti di voi, è appassionato di sport, le Olimpiadi le aspetta, le aspetta per quattro anni. E poi ne segue le fasi, dalla cerimonia di apertura fino alla chiusura, soffermandosi sulla disciplina che più gli interessa.

Perché parlare di Olimpiadi? Perché lo sport è maestro di vita ed esalta e rafforza tutti quei valori di cui il mondo ha bisogno e che nella società di oggi sembrano scomparsi. Sport è disciplina, è determinazione, è lealtà, è onestà, è umiltà. Mai tardi quando si parla di valori.

Di questi Giochi in particolare si è molto parlato e discusso per diversi e gravi motivi che hanno tenuto fino all'ultimo col fiato sospeso il comitato organizzatore, gli enti sportivi di mezzo mondo, i partecipanti tutti. L'impegno che il Brasile si era preso sette anni orsono come sede di questo avvenimento ha rischiato di venire vanificato principalmente per la crisi che sta attraversando il paese, ridotto allo stremo dagli eventi seguiti al rimpasto di governo. Ad aggravare la situazione si aggiunsero l'allarmismo per le recenti violenze dell'Isis e per il diffondersi senza controllo di un pericoloso virus e la conferma del doping di molti atleti dell'est che rischiò di veder esclusa la Russia dalle prove di atletica leggera. Non ultima, anzi molto preoccupante, la rivolta della classi povere scandalizzate dall'enorme sperpero di denaro speso per le strutture e l'accoglienza.

Con questi preamboli, tutti sul chi vive. Ma "andrà tutto bene!", dicono



A qualunque livello strumento più importante per superare i contrasti è l'ascolto profondo e compassionevole delle parole dell'altro. Ciò aiuta a comprendere l'altrui sofferenza e a dialogare.

monaco buddista

i brasiliani col loro proverbiale ottimismo, dandoci dentro fino all'ultimo secondo. E tutto bene, è andata - salvo qualche piccola mancanza - con l'aiuto del cielo e lo slancio di 50.000 volontari, lasciando a bocca aperta chi non se l'aspettava, gli occhi puntati sulle 207 delegazioni (11.000 atleti), a sfilare, molte in coloratissimi costumi nazionali.

Giochi di luci e di materiali, musica e ballo, fuochi d'artificio. Nel mezzo una poetica rievocazione storica. A finire le parole augurali delle autorità. Fino alla sorpresa finale: l'accensione della fiamma olimpica sullo sfondo di una originalissima raggera dorata in

rotazione.

Due i momenti cruciali di questa giornata inaugurale: una panoramica sulla bellezza e la fragilità della natura, una natura da amare e rispettare, così bella e pura come Dio ce l'ha consegnata, e il messaggio ai giovani partecipanti e al mondo:

CERCATE LE COSE CHE UNISCONO E CELEBRATE LE DIFFERENZE, come un invito alla speranza da parte di un paese che è stato un calderone di etnie giunte nei secoli a bordo delle navi degli invasori e che in questa occasione si rivolge ai giovani di tutto il mondo, diversi nel corpo, nel colore della pelle, nelle scelte, ma legati in questi giorni da uno spirito di fratellanza: un seme da portare nelle rispettive terre e far fruttare per il futuro.

Se anche i brasiliani non fossero riusciti a portare a termine i preparativi, a completare le infrastrutture e i luoghi di accoglienza, solamente con questi messaggi avrebbero dimostrato di aver colto nel segno il significato profondo di questa manifestazione.

E ora parliamo di questi giochi. Chi sono gli olimpionici? Ragazzi e ragazze che hanno scelto delle discipline fuori dalle righe, sport che non li ripagheranno con palate di milioni, ma con allenamenti durissimi, con fatica e sacrificio e ancora fatica, magari con la soddisfazione, spesso con la delusione. E non si chiamano tutti Federica Pellegrini o Tania Cagnotto o Aldo Montano. Hanno dei nomi anonimi, ma sognano, sognano di vincere o magari no, solo di esserci e di avere un momento di gloria e comunque ce la mettono tutta. Sono affiatati fra di loro, gareggiano e alla fine si stringono la mano e si abbracciano, vincitori e vinti. (Il cattivo esempio lo ha dato un solo atleta che evidentemente non aveva recepito il messaggio, un pugile egiziano che ha rifiutato la stretta di mano dell'israeliano, e si è beccato una bella lezione dal comitato organizzatore, e ben gli sta). Sugli spalti un colorito stuolo di sostenitori, al fianco un allenatore che li incita e li consola, come un padre di famiglia. Niente capricci e frivolezze, solo tantissime ore di allenamento.

Personalmente in questi giorni sono "disoccupata" e le Olimpiadi me le sto godendo tutte. Ho le mie preferenze, ma mi stanno bene tutti i giochi, di terra e di acqua. Mi appassionano ai tuffi e alla ginnastica perché sono affascinata dalle incredibili figure acrobatiche al limite dell'umano e dalla precisione delle posizioni. Ormai questi ragazzi mi pare di conoscerli tutti, mi danno gioie e dispiaceri. Ho una tenerezza per una cinesina di 16 anni, alta un metro e trentano-

ve, seria e compunta, che ne fa di tutti i colori. Gli allenatori cinesi non sono così affettuosi.

Piangono. Piangono per la tensione, piangono dalla gioia quando vincono, piangono quando sbagliano, quando arrivano quarti. Ho visto tre ginnasti piangere contemporaneamente: tre omoni grandi così, con certi muscoli da far impressione. Ma alla fine si abbracciano e ridono. La cinesina non piange, forse non glielo permettono. In questi giorni, fra una gara e l'altra, abbiamo scoperto un angolo di mondo a molti di noi sconosciuto: panorami fantastici di verde e di azzurro, montagne e mare ad abbracciare una città esuberante e bellissima.

Purtroppo, a ridosso di tanto sfoggio di natura e ricchezza, la miseria delle favelas dove si annida, assieme al degrado, la grande povertà, dove si vive

con meno di cento dollari il mese, dove i bambini sono la maggioranza e vengono coinvolti nelle attività criminali.

La televisione ha colto l'occasione per far conoscere, con un simpatico spot, una realtà nata una ventina di anni fa per migliorare le condizioni di vita di questa povera gente: ActionAid. Il Coni ha deciso di finanziarne due progetti che permetteranno di creare centri di aggregazione, istruzione ed educazione allo sport, nelle favelas di Cidade de Deus e Rocinha, dove 240.000 persone vivono in estrema miseria, senza adeguate strutture, senza i servizi essenziali come scuola e sanità, per dare ai loro bambini delle adeguate opportunità. Anche a questo è servita questa olimpiade.

Laura Novello

UN'AVVENTURA DI MEZZA ESTATE

I mercati generali di frutta e verdura di Treviso sono uno dei più vecchi fornitori, prima della "Bottega solidale di Carpenedo", poi de "La buona terra" del centro don Vecchi e del "Banco alimentare" dello stesso centro.

Una trentina di anni fa aprimmo la "Bottega solidale" nel piccolo chiosco appoggiato per una parete alla canonica e per l'altra alla chiesa e che un tempo conteneva un chiosco di fiori. Con grandi difficoltà e pure con qualche spesa riuscii a liberare il chiosco dall'attività precedente per collocarvi la nuova attività benefica e la distribuzione dei generi alimentari di frutta e verdura che con una certa enfasi denominammo "La bottega solidale" perché commerciava nel settore alimentare come ogni altro negozio, ma a differenza degli altri, donava la merce. Gli inizi furono come ogni altra attività benefica, quanto mai difficili. Soprattutto per il reperimento della merce da farci donare per poterla a nostra volta offrire gratuitamente. Per quanto riguardava la frutta e verdura la andavano a "mendicare" presso il mercato generale in via Torino, però il suddetto mercato era di modeste proporzioni e perciò riuscivano a portare a casa poca "roba" e non sempre di qualità. A questo proposito voglio però ricordare il signor Vito Guadaluppi, che a differenza di altri era particolarmente generoso, però nonostante questo generoso benefattore, che ricordo

con particolare riconoscenza perché poi ci lasciò in eredità la sua casa, la frutta e verdura da distribuire era sempre troppo poca.

Sennonché, durante una riunione della San Vincenzo, nella quale discutevamo questo problema senza riuscire a trovare vie di uscita, il "confratello" così si chiamavano i soci di questa attività associativa, e precisamente il signor Gino Fattore, si ricordò che un suo congiunto occupava un posto di rilievo presso i mercati generali di frutta e verdura di Treviso. Egli interessò il suo parente e "ottenemmo" così la possibilità di entrare gratis nel mercato per ottenere dai vari "padroncini" qualche cassetta di frutta e verdura. Un altro "confratello" Mario Bobbo, al quale non manca né parola né il coraggio, si offrì ad andare due volte alla settimana a fare "il frate da cerca" presso questo mercato. In vent'anni di attività questo membro della San Vincenzo di Carpenedo è riuscito a conquistarsi la fiducia e la simpatia dei gestori dei vari Stand tanto che il martedì e il venerdì "porta a casa" un furgone con quindici venti quintali di frutta e verdura. Da qualche anno si affiancò in questa attività un altro parrochiano di Carpenedo Carlo Gavin, tutto l'opposto del primo, quando questi parla, altrettanto l'altro rimane silenzioso, ma nel compenso è quanto mai operativo.

Qualche settimana fa questi due volontari mi chiesero di accompagnarli a Treviso perché il loro vecchio prete

quasi novantenne facesse da garante di dove andavano a finire le donazioni e potesse ringraziare a nome dei poveri di tutta Mestre i benefattori di Treviso. Mi pareva doveroso accettare l'invito.

Eccovi ora il diario della visita ai mercati generali di frutta e verdura di Treviso: alzata mattiniera, il mercato apre quando è ancora buio, e poi via verso la capitale della Marca. Dopo mezz'oretta mi trovai in mezzo ad un mondo nuovo da scoprire! Penso che neanche Cristoforo Colombo rimase frastornato quanto me quando egli scoperse il mondo nuovo, un vociare da tutte le parti, un traffico intensissimo di "muletti" a batterie di tutte le fogge e le grandezze, cariche di ogni tipo di frutta e verdura, tutta ordinata e in bella mostra nelle cassette.

Rimasi subito un po' frastornato dal quel mondo brulicante ed irrequieto; di primo acchito mi pareva un formicaio per il suo andirivieni, assurdo per un visitatore inesperto, ma quanto mai funzionale per la miriade di operatori che si muovevano con una destrezza indescrivibile. Al frastuono si aggiunse per me anche un certo barcollamento delle gambe che ormai sono ben lontane dall'essere come quelle di Mennea. Strinsi i denti e bevetti fino in fondo, come Socrate la cicuta, ma tenni duro superando il mio naturale riserbo.

Strinsi tante mani, dissi tanti grazie, ma avvertii pure tanta cordialità, tanta condivisione e tanto rispetto e affetto da parte della nostra gente veneta rimasta buona e fiduciosa verso i suoi vecchi preti. Mentre Mario tesseva un rapporto confidenziale e alla pari con padroni e responsabili, Carlo, in silenzio, caricava il camion tanto ch'esso era pieno zeppo prima che noi terminassimo tutto il giro.

Verso le otto eravamo già sulla via del ritorno perché alle nove dovevo celebrare nella mia cattedrale tra i cipressi. Durante la messa pregai per i poveri morti e pregai altrettanto agli altrettanto poveri vivi, ma nel mio animo mi sentivo ancora immerso nel mondo per me tanto nuovo, del mercato e ricordai al Signore ad uno ad uno quella gente che raccoglie dai contadini i frutti della terra per offrirli tutti in buon ordine ai cittadini che vivono tra l'asfalto e il cemento. Ho ringraziato poi il Signore perché a questo mondo ha mantenuto ancora tanta buona gente: contadini, commercianti, volontari, tutti coloro che rappresentano il volto buono della vita.

Tornando a casa ho chiesto al signor Bobbo che mi facesse un elenco delle

persone di buon cuore che provvedono anche ai poveri. Ne voglio fare un elenco da mandare a San Pietro perché quando questa cara gente si presenterà alla porta del cielo, non faccia tante storie, semmai chiuda un occhio perché comunque entrino senza intoppi perché hanno donato ben di più di "un bicchier d'acqua fresca" che, a parere di Gesù, è sufficiente per entrare nel Regno!

don Armando Trevisiol

IL BELLO DELLA VITA IL SENSO DELL'UMORISMO

Avevo già iniziato a scrivere di quest'argomento, che mi riguarda molto da vicino, quando è giunta inaspettata la notizia della morte di Anna Marchesini, la nota attrice che lavorava nel famoso trio con Lopez e Solenghi. Di lei si può senz'altro dire che era la quintessenza dell'umorismo. Non lo usava solo per mestiere: lo viveva, ne era piena, era un suo modo di essere. Ultimamente ne seguivo le gesta ancor più del solito, perché era diventata mia compagna di sventura, avendo contratto pur essa l'artrite reumatoide, anche se, nel suo caso, in modo molto più aggressivo e devastante. Ciò nonostante, non disdegnava di apparire in TV con i segni progressivi della sua malattia ben visibili, ma senza ostentazione, anzi evitando che le telecamere vi si soffermassero, per quanto possibile. Infatti nell'ultima intervista da Fazio è emerso molto di più il consueto brio col quale sosteneva la conversazione, per nulla imbarazzata. In quella circostanza disse la famosa frase che amava talmente la vita da guardare con tranquillità anche alla morte stessa, che ne fa parte integrante.

Ebbene, ribadiamo a questo punto una cosa che può essere anche banale: avere il senso dell'umorismo non vuol dire ridere o far ridere con facilità. Quanti attori comici di mestiere, appunto, o gente che conosciamo lo fa e anche bene; poi nel privato diventano musoni, pessimisti intrattabili, aggressivi e non raramente di un'antipatia unica. Fra essi ci sono anche gli appartenenti alla categoria più diffusa di coloro che viaggiano con una borsa piena di maschere da utilizzare nei rapporti con gli altri a seconda del bisogno, come ho avuto modo di affermare in altre circostanze, e che in buona parte finiscono poi

ABBIAMO BISOGNO ANCHE DI TE

Il polo solidale del don Vecchi, che è di certo la più efficiente agenzia caritativa di Mestre, si regge esclusivamente sul volontariato. Anche se disponi solamente di un'ora libera alla settimana, offriti: partecipa così agli utili di questa grande impresa solidale!



Ogni volta che non si dona qualcosa si perde un'occasione.

T. Terzani

per ingannare anche sé stessi. In tal caso non li scopri neppure in privato. E magari sono convinti di possedere il senso dell'umorismo solo perché riescono a cogliere in modo abile dai risvolti della realtà il lato comico e riproporlo all'attenzione altrui, suscitando di conseguenza quell'ilarità che li appaga. Se però incappano in qualche contrarietà o in un guaio, allora apriti cielo! Emerge tutta la loro vera consistenza.

No, l'argomento di cui parliamo è di tutt'altra natura. È un modo di essere che impronta tutto il tuo modo di vivere. Addirittura, se dovessimo scomodare anche l'aspetto medico, chi possiede il senso dell'umorismo libera una serie di endorfine che, in quan-

to inibenti la formazione di tossine, producono effetti benefici sul funzionamento complessivo dell'organismo, con conseguente miglioramento dello stato di benessere e minor incidenza delle conseguenze in caso di malattia, nonché di supporto per una più rapida guarigione. Ciò non significa che sia esclusa in toto la presenza di particolari reazioni caratteriali, ma nei fatti è molto contenuta, giacché l'ottica diversa nell'affrontare le avversità finisce per prevenirle ed eluderle. Nell'umorista la capacità di cogliere il lato ridicolo delle cose non avviene con la priorità di provocare il riso altrui o di rispondere ad esigenze professionali, bensì in funzione di una propria visione delle cose, che avrà poi, ma non necessariamente, anche ripercussione sugli altri. È chiaro che nell'umorista trova ampio spazio anche l'autoironia della quale abbiamo già parlato.

A questo punto sorge spontanea una domanda, alla quale però non è facile dare una risposta calzante: ma il senso dell'ottimismo si acquista per nascita o può essere conseguito attraverso una mirata formazione del proprio carattere? Qui ci vorrebbe un buon professionista per fornire un quadro che sia il più oggettivo possibile e quello non sono certo io. Posso solo tentare, in base al mio vissuto, di compiere una grossa distinzione: chi nasce fortemente negato per tutta una serie di fattori legati alla propria indole non sarà mai incentivato a formarsi nella direzione opposta; potrà semmai cercare di mettere in atto dei correttivi per attenuare, per sé e per gli altri, un fastidioso impatto. Di converso, chi nasce già tendenzialmente in possesso della dote di cui si parla dovrà fare in modo di evitare che inaridisca (e non è un fattore così peregrino come sembra: causa prima, la pigrizia) e alimentarla con determinati e mirati processi di formazione, per la propria stabilità e per metterla a disposizione dell'ambiente in cui vive. Per tutti i casi intermedi vale lo stesso discorso, in termini più o meno accentuati.

Non me la sento di fornire esempi di persone note, tolta la Marchesini della quale dicevo in premessa, perché correrei il rischio di toppare. Vi aggiungerei solo altre due figure che certamente hanno improntato la loro vita sul senso dell'umorismo: Gino Bramieri e Raimondo Vianello. Ognuno valuti e includa o elimini chi ritiene, stando attenti a non farsi trarre in inganno. Di certo la cosa non è molto diffusa e ne ho ricavato la controprova proprio dal mio reumatologo. Un giorno, interpellato circa la pos-

sibilità di compiere un certo viaggio che comportava l'assunzione di un determinato farmaco, mi rispose: "Su più di un migliaio di pazienti che ho in carico, solo due hanno affrontato la malattia con lo spirito giusto, lei e un altro, solo che l'altro non viaggia. Con quale cognizione di causa vuole che le dia consigli del genere? Circa il farmaco, una volta con quelli della stessa specie si curavano proprio le artriti: lo prenda, male non le fa." Non l'ho raccontata per farmi vanto

di quello che non è certo merito mio, ma solo per dare più credito al mio dire, data l'esperienza diretta. Di solito termino con una considerazione finale o con le motivazioni che mi hanno spinto ad annoverare il senso dell'umorismo tra le cose belle della vita. Non ce n'è bisogno. Piuttosto un invito: fategli più spazio che potete e vi accorgerete come certi colori scialbi diventeranno più vivi.

Plinio Borghi

— GIORNO PER GIORNO —

CON CHE CUORE? CON CHE CERVELLO?

Al mattino in spiaggia, la sera in pizzeria. Disabili in compagnia di familiari e operatori in una delle tante spiagge italiane. Per loro, disabili, giornata decisamente inconsueta. Al mare, in compagnia, con tanto sole. Giornata tutta da godere e ricordare. Se possibile, da ripetere.

Non così per alcuni bagnanti, così detti "normali". Disturbati e molto seccati per la presenza dei disabili, hanno fatto le loro idiote, irragionevoli rimostranze a chi di dovere. In spiaggia ci viene e ci rimane chi vuole, pur che il contegno di chi la frequenta sia civile ed educato. Chi non vuole rimanere, non viene trattenuto ed è libero di andare altrove. Vedi gli ignoranti, insofferenti protestatari. Questa la risposta data. Purtroppo nessuno di chi ha obiettato ha fatto fagotto.

La sera, disabili e accompagnatori chiudono la giornata in pizzeria. Allegria, entusiasmo, per il protrarsi del lieto, dell'inconsueto.

Un cliente presente in pizzeria con suo figlio, chiede di parlare con il titolare. A lui esprime tutta la sua disapprovazione per la presenza dei disabili: "Mio figlio può rimanere traumatizzato da tanta sofferenza. Anche per me non è un bel vedere. Sarebbe stato doveroso, da parte sua, avvertire della presenza di questi poveretti. Avrei annullato la prenotazione andando altrove". Per nulla turbato, il proprietario prima fa presente che nel suo locale tutti i clienti sono i benvenuti, in particolare quelle care e belle persone. Poi invita l'uomo a portare il figlio in altra pizzeria. Povero padre! E ancor più povero figlio! Che si ritrova ad essere diseducato da tale individuo privo in toto,

di materia grigia, sensibilità, cuore, Altre e gravi saranno le autentiche brutture, anomalie, con cui il figlio, crescendo, dovrà confrontarsi e saper discernere. Quella che per il figlio, poteva essere lezione di vita, di umanità, di uguaglianza, di amore, è stata trasformata dal padre in vergognosa, diseducativa, incivile, crudele, inaccettabile protesta.

Massima tolleranza per animali domestici. cani in particolare. Devono poter accedere ovunque: alberghi, ristoranti, supermercati, treni e ogni altro mezzo di trasporto pubblico. Persino in alcuni ospedali è ammessa la loro presenza. In alcune spiagge è riservato tratto di mare per la loro balneazione. Handicappati? No, quelli no, grazie. Nell'antica Grecia si servivano della Rupe Tarpa; l'infernale Adolf li eliminò alla spicciolata gasandoli in autobus, che per i loro parenti, avrebbero dovuto portarli in luoghi particolarmente salubri. In Cina, fino a non molto tempo fa, non appena si manifestava l'handicap, venivano lasciati morire, neppure venduti, tanto nessuno li avrebbe voluti. Da noi, oggi: visto che ci sono, che ci restino. Ma non fateceli vedere. Ignoranza, cattiveria, meschinità, egoismo, assenza di sentimenti positivi..... E molto altro ancora.

IMMIGRATI: QUANDO L'ACCOGLIENZA SI FA DIFFICILE

Vediamo quotidianamente alla tv i loro sbarchi. Molti, troppi i morti. Soprattutto donne. Le paria del fenomeno immigrazione. Non sempre per le minori somme pagate, ma costrette, in quanto donne, a stare nel vano motore (botola buia e quanto mai an-

gusta), o letteralmente sotto i piedi degli uomini presenti nel barcone o gommone.

Immigrati: quando arrivano e sbarcano hanno volti stravolti dallo sfinitimento e dalla paura, non parlano neppure fra di loro. In seguito, il loro arrivo in uno dei tantissimi centri di accoglienza sparsi in tutta Italia. Giustamente rifocillati, puliti, vestiti in modo decoroso, garantito loro vitto, alloggio, possibilità di telefonare a chi vogliono. Sono tutti giovani, per lo più dal fisico robusto o non macilento, in gran parte mancanti del diritto di rifugiato. Lungo, troppo lungo, il tempo necessario a chi di dovere, per stabilire il loro non diritto di accoglienza. Eccoli, dopo un po', chiedere, volere, pretendere, gridare, incendiare, distruggere. E' successo in molti centri di accoglienza. Quindici giorni fa a Bolzano (in Alto Adige i centri sono pochi e accolgono al massimo una cinquantina di immigrati), traffico bloccato, corteo di protesta, urla, rimostranze, da parte degli immigrati ospitati nel centro accoglienza fuori città. Scritte con pennarelli, su enormi cartelli, le loro richieste (a parer mio pretese). Vogliamo: che il centro (che li ospita) sia aperto 24 ore su 24 (e non chiuso alle 24).

Vogliamo: che a pranzo e cena non ci sia servita troppo spesso carne.

Vogliamo: di poter disporre del denaro destinato al nostro vitto, acquistando personalmente il cibo che consumiamo.

Vogliamo: che ci sia dato un po' di denaro da spendere liberamente.

Fortunatamente gli ospiti del centro di accoglienza bolzanino, nonostante il rifiuto del sindaco a soddisfare le loro richieste, si sono limitati a "volere" senza bruciare e distruggere. Come fatto invece, da molti loro "colleghi" in altri centri di accoglienza.

Da gennaio a fine luglio di quest'anno 70.000 gli immigrati sbarcati sulle nostre coste. Undicimila i minori non accompagnati. Per la maggior parte di loro è un passare dalla padella alla brace. E' comprovato che la malavita organizzata li cerca, li vuole, se ne serve alla grande. Non solo come manovalanza, anche e soprattutto per la prostituzione minorile (leggi pedofilia), che assicura compensi altissimi a chi la gestisce. Altre e più orrende ipotesi attendono conferma di dove e come finiscono molti dei minori giunti soli in Italia con i barconi.

In questi giorni la situazione profughi sta precipitando. Non solo a Milano, ma in tutta la penisola. Austria e Germania hanno confermato il loro ver-

boten al loro ingresso.
Quando "il facile buon cuore" del nostro governo capirà che ci vuole anche cervello e grandi capacità per gestire tale emergenza epocale? Quando sarà dato lo stop al crudele sconsiderato arricchimento degli scapisti e di chi lo gestisce? Per accogliere e veramente aiutare chi fugge da guerra e persecuzioni,

oltre a spirito di accoglienza sono indispensabili cervello, discernimento, volontà, efficienza (il moltissimo fatto dai volontari e dalle associazioni di appartenenza, sopperisce al moltissimo non fatto dalle istituzioni), efficienza e ancora efficienza, nell'accogliere come nel rifiutare (la

lentezza delle nostre realtà preposte al riconoscimento di diritto di rifugiato è inaccettabile, in particolare da chi questo diritto lo ha. Diversamente: caos, malcontento, proteste, ribellioni, rifiuto, sofferenza ed ancora sofferenza.

Luciana Mazzer

CENTRI DON VECCHI

MARTEDI' 20 SETTEMBRE 2016

MINI GITA-PELLEGRINAGGIO A BASSANO DEL GRAPPA

PARTENZE

Ore 13.30 da Carpenedo

Ore 13.45 da Marghera e Campalto

Ore 15.30 S. Messa nella parrocchia di S. Vito

Ore 16.30 Merenda casereccia

Ore 17.30 – 18.00 passeggiata sul Ponte degli Alpini,

Rientro previsto: ore 19.30 circa

ISCRIZIONI

presso i Centri don Vecchi

**EURO 10,00
TUTTO COMPRESO**

CENTRI DON VECCHI

EVENTI SETTEMBRE 2016

CAMPALTO

Domenica 18 settembre ore 16.30

GERIA - TRIO

con Mariuccia Buggio
Ingresso libero

MARGHERA

Sabato 24 settembre ore 16.30

Musica per tutti con il

KARAOKE

Ingresso libero

CARPENEDO

Domenica 25 settembre ore 16.30

SILVANO

e la sua chitarra

Ingresso libero

ARZERONI

Domenica 25 settembre ore 16.30

Le musiche della nostalgia con gli

OVER 60

Ingresso libero

COME TI HO INSEGNATO



La prudenza
è l'arte di sapere
fino a che punto
si può essere audaci.

J.V.

Sera. Manca un quarto alle 10. Il giorno già declinato quasi del tutto mantiene ultimi chiarori verso occidente, oltre il Grappa. il resto del cielo è frammentato in nuvolaglie più o meno scure, alcune quasi affumicate con un nero diverso secondo lo spessore e qualche leggero squarcio ancora bianco, retroilluminato da una luce che già irrorà altre terre nell'inesauribile riaffermare della vita. Una giornata intristita dal preannunciato calvario di un amico che poco vedo ma spesso penso, in realtà un calvario declinato tra lui e la sua famiglia. Solo il rafforzamento di preghiera e la possibile vicinanza di condivisione che alleggerisca, per come si può, chi è coinvolto. Queste situazioni oramai spuntano come fossero funghi, tutto d'intorno, nei volti noti con cui ci siamo accompagnati tutta una vita. E per me, Signore, cos'hai in serbo? mi auto-rispondo: «accompagna questi

fratelli, sii testimone anche per loro, vivi le loro angosce, piangi con loro ma cerca di mostrare la Luce, solo vivendo, cercando di farlo come ti ho insegnato».

La sofferenza spesso non viene dall'handicap, dalla malattia, perfino terminale o dalle disavventure del vivere, ma dalla solitudine che si crea a causa di queste condizioni, dall'assenza di chi si metta in gioco con legami di autentica e totale condivisione.

«La qualità della vita dei deboli è la responsabilità dei forti che scelgono di vivere accanto a loro superando anche la paura in forza di un amore più grande» (Don Benzi). Ogni volta che pieghiamo il nostro io in un atto di carità è Cristo stesso che ancora una volta indossa il grembiule, prende catino ed acqua e compie quella Carità. Parole rubate a Luca Russo (L'EUTANASIA DI DIO, L.Russo, ed.SEMPRE, 84 pagg.10 ?), papà di una Casa famiglia della Comunità Papa Giovanni XXIII insieme a Laura, sposi nella vita, in una comunione aperta al mondo, accogliendo già come figlio chiunque attraversi la soglia di casa, vero dono "a prescindere", in cui l'abbraccio unisce a loro stessi anche la Croce che questo figlio porta con sé, senza fine giornata e scadenza di turno, determinando la loro stessa vita dal bisogno di questi. Penso a queste parole che mi sono parse sconvolgenti, come nuovo Vangelo che ci parla come abbiamo bisogno oggi, con la Sapienza della testimonianza viva e l'efficacia inattesa del linguaggio. Immersione nella sofferenza fisica e di relazione. Situazioni che quando si incontrano quasi fanno girare dall'altra parte o, come dice Russo, passare sull'altro marciapiede per scansare e non riflettere sulla propria negligenza già prossima al rifiuto. Inevitabilmente definiamo encomiabile chi convive da vicino ma è quasi un modo per giustificare la nostra assenza. Come dire: troppo capace, troppo bravo, io non sarei mai in grado ... e così passo avanti. Eppure fratelli come loro ce

ne sono, e neanche pochi: la Comunità di Luca e Laura ha circa 5000 Casefamiglia in ogni angolo del mondo e in ciascuna una mamma e un papà ... Se si vogliono salvare gli uomini dalla miseria che prova la vita: fisica, psicologica o sociale, bisogna viverla identificandosi in colui che si vuole aiutare, incarnarsi. Lo spirito di Emmaus, dell'Abbé Pierre, di Joseph Wresinski. Il miserabile rivela Dio e l'uomo perché Dio si è fatto miserabile e i poveri, i derelitti, conducono a Cristo perché la loro condizione è quella in cui si è fatto Cristo, nato in una stalla, morto come un malfattore fuori le mura della città. Un popolo di derelitti a fronte alle tragedie e agli attentati in cui ci si compiange e si soffre per il male e le sue conseguenze. Derelitti di cui, nella sostanza, ci si occupa per davvero troppo poco e magari anche male e non si sa cogliere oltre i limiti in cui qualche fratello e sorella sono stati portati a vivere, visti come errori di uomo, difetti di lavorazione e quindi destinati ad essere scartati. Vediamo l'io che deve storcersi e non il bene che vi è. Cogliamo emozioni perché danno squarci di luce, ma non basta. Deve essere solo l'inizio di un qualcosa che dia frutto al seme germogliato e non essere come quell'altro seme, caduto tra i sassi e la poca terra, che brucia poi al sole il suo germoglio.

Il fascino della comunione non di per sé ma per una apertura al mondo. Scoprire le note d'amore e di vita che sgorgano da quelle esistenze, come avviene con l'opera d'arte: l'attenzione ne ricava il valore dalle più piccole sfumature e ne scopre il perché e per come. È la strada che porta a nutrirsi della sensibilità dell'artista e a partecipare con lui, quasi secondo autore, all'anima dell'opera che altrimenti rimane solo piacere superficiale, ma sconosciuta e a cui si resta estranei. Conoscere per gustare più compiutamente la presenza di Dio stesso in quelle carni attraverso la comunanza del vivere che rivela quello stesso Cristo in me.

Criticità fisiche e disabilità sembrano quasi più abordabili e forse più circoscritte e identificabili rispetto a disadattamenti comportamentali originati e alimentati dalle abitudini di una vita, dall'educazione e dagli esempi. Questi possono risultare anche prigionie, per la strutturazione del crescere più ardua da sanare per la forma di egocentrismo attivo insito nel comportamento e relazione. Almeno compatire, ovvero patire insieme, per testimonianza, se non è proprio possibile condividere, come Cristo in Croce sussurra ad ogni uomo

che muore. Questi non è solo nella sua agonia e Lui "non se ne frega", ma andrà fino in fondo, mettendosi "con" e non "accanto".

È impegnativo. Soprattutto nel curarne la sintonia possibile con vocazioni già abbracciate prioritariamente, la famiglia ad esempio, cercando la possibile condivisione.

Mt 15, 26-29 «Non è bene prendere il pane dei figli per gettarlo ai cagnoli-

ni». «E' vero, Signore, disse la donna, ma anche i cagnolini si cibano delle briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni». Allora Gesù le replicò: «Donna, davvero grande è la tua fede! Ti sia fatto come desideri».

Fare anche qui quello che si può, come per quella Cananea, e non rinunciare. Questo può essere l'impegno.

Enrico Carnio

VILLAGGIO GLOBALE UOMO DI "COLORE", MA NON È PITTORE

“Uomo di colore salva donna dal suicidio sotto il Metro”. Un giornale della provincia milanese dà il giusto risalto all'eroismo di un quarantenne di origine senegalese, da oltre vent'anni in Italia, che non ha esitato un attimo a buttarsi nelle sottostanti rotaie della Metropolitana, mettendo a forte rischio la sua incolumità, per salvare una donna potenziale suicida. Nessun altro ha ritenuto di doverlo fare. Nessun altro, forse a ragione, ha pensato si potesse fare. Troppo pericoloso. Eppure di gente in attesa del treno, che passa ogni 5 minuti o poco più, ce n'era come sempre tanta. Questa straordinaria persona, approfittando della confusione, si è eclissato senza nemmeno attendere i meritati ringraziamenti. E' stato rintracciato, in base a testimonianze, dopo alcuni giorni, per conferirgli una onorificenza che avrebbe volentieri barattato con l'offerta di un lavoro migliore.

E' indubbiamente una notizia che compensa abbondantemente le quintalate di veleno che vengono gettate in questo periodo sugli extracomunitari, ritenuti responsabili di ogni nefandezza. Dai furti alle aggressioni; dalle loro presunte simpatie verso l'Isis, a potenziali esecutori di atti terroristici.

Ciò che tuttavia stride è la definizione nel titolo: uomo di colore. Che significato ha uomo di colore? Soprattutto se usato solo per la razza nera. Tutti noi, dagli asiatici agli europei, dai sudamericani agli africani, dai siciliani ai finlandesi, abbiamo un colore. Se proprio dobbiamo definirli con un colore, usiamo la parola nero come essi stessi si definiscono. Personalmente di mesi in Africa ne ho passati tanti, contatti con popolazioni dell'Africa Nera ne ho avuti moltissimi, ma non ne ho mai sentito uno usare un giro di parole per definire la propria razza.. Lo stesso Martin Luther King, quan-

do parlava del suo sogno di vedere un giorno un bimbo nero e un bimbo bianco sedere uno accanto all'altro, ha usato la parola black child (bambino nero). Non gli è passato nemmeno per l'anticamera del cervello di usare il termine colored, che ha fra l'altro ben altro significato.

Uomo di colore è una bruttissima definizione creata da qualche pseudointellettuale italico che preferisce contorsionismi semantici alla parola più semplice, più diretta, usata da sempre senza alcuna intenzione d'offendere. Quante categorie hanno ormai giri di parole per essere definite, quasi fosse offensivo dire cieco o sordo. Quale abuso viene ormai fatto della parola "diversamente" per non usare la definizione più logica, quella da sempre usata dai nostri nonni e bisnonni.. Uomo di colore, poi, è una definizione che trova alloggio solo nella lingua italiana e, malauguratamente, è sempre più usata dai media (e di conseguenza nelle normali conversazioni).

Nel caso dell'articolo bastava definire l'uomo senegalese o africano, come si sarebbe fatto in caso di un argentino, di un vietnamita o semplicemente di un bergamasco.

Per favore, cominciando da noi, facciamo sì che questo termine non trovi spazio nelle nostre pagine e, se proprio lo dobbiamo usare, venga associato a un pittore o a un imbianchino.

p.s.: ho scritto due righe garbate al giornale. Ho ricevuto una risposta risentita dalla giovane autrice che rivendicava il diritto sacrosanto di usare questo termine perché entrato ormai nel linguaggio corrente, quasi avesse ottenuto l'avallo della Accademia della Crusca. Mi auguro solo che le nuove leve del giornalismo non siano tutte sintonizzate su questa lunghezza d'onda..

Mario Beltrami

"CITTADINI DEL MONDO"

A CURA DI PADRE OLIVIERO, SAVERIANO

CI SIAMO ANCHE NOI

"Ci siamo anche noi. Non dimenticarti" mi diceva una vecchietta che abitava in una succursale della parrocchia di Nefa in Camerun.

Era appena rientrata dal campo, quel sabato, dove era andata a coltivare il campo di fagioli.

Era curva per la fatica, tutta sudata, ma contenta. Era venuta per partecipare alla Messa.

Si vedeva che aveva voglia di pregare e di ascoltare insieme la Parola di Dio. Forse non la capiva tutta bene.

Non era andata per molto a tempo a scuola e quindi conosceva un pochino il francese. Ma il Signore Gesù riesce a farsi sempre capire.

Intanto altre persone stavano arrivando, insieme a i bambini. Facevano parte della piccola comunità di Pont de Noun. Cominciano a suonare il balafon e il tamburo, a provare i canti. Al mattino, qualcuno era già venuto a pulire la chiesetta.

Ora qualche bambina era andata a prendere i fiori che crescevano tra le piante di mais per metterli sull'altare (un tavolino che pendeva un po' a sinistra. Non erano ancora riusciti a fare il pavimento in cemento, ma si stavano autotassando per farlo al più presto).

Si comincia a cantare. Ognuno partecipa con la sua voglia di dire grazie,merci, al Signore. Si ascolta la Parola di Dio. Insieme cerchiamo di capire che cosa ci vuole dire. E alla fine ci si saluta e ci si dà l'appuntamento tra quindici giorni.

Certo, lo sappiamo che dobbiamo andare anche da altre parti., perché tutti devono poter ascoltare la Parola



Un conflitto tra te e me significa che abbiamo qualcosa in comune, un legame che ci pone in relazione.

M. Gandhi

di Dio.

Nel frattempo, durante la settimana, si troveranno a pregare insieme nella comunità di base e poi andare a portare un po' di amore di Dio agli ammalati, alle persone sole.

Si ritorna a casa contenti e pensierosi. Un domanda ritorna spontanea "e io cosa faccio per vivere la Parola di Dio, come fanno questi miei fratelli e sorelle?"

Padre Oliviero Ferro
da "Agire"

SOTTOSCRIZIONE CITTADINA

PER LA COSTRUZIONE DELLA

"CITTADELLA DELLA SOLIDARIETA' "

Il signor Giulio Leoni ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di suo padre Giulio e di sua moglie Cristina.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo del defunto Enzo.

La signora Rachele Trevisiol Donadel ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di sua madre Teresa Bianco.

La signora Gemma Molin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo di Stefano, Antonia e Candido Molin.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei defunti: Luigi, Anna ed Evaristo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei defunti: Maria, Gilda e Lina.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo di Marcello Favarin.

È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, in ricordo della defunta Mariapia Aldighieri.

Due fedeli della Chiesa del Cimitero, rimasti anonimi, hanno sottoscritto ciascuno un'azione, pari a € 50.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, per i defunti: Gabriella, Vittorio e Giovanna.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria di Renzo.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Giacomo.

Il signor Valter ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria delle defunte Alessandrina e Maria Lorenza.

La signora Muriotto ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la figlia Michela.

I condomini del defunto Giovanni Morini hanno sottoscritto tre azioni, pari a € 150, per onorare la memoria del loro vicino di casa.

La sorella e i nipoti della defunta Norma Tiozzi, chiamata Rosy, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare la cara congiunta.

Le figlie della defunta Carla Oliana hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria della loro cara madre.

La signora Maria, moglie del defunto Giovanni Fiorin, ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

I familiari del defunto Sandro hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorarne la memoria.

La moglie del defunto Giancarlo Tonello ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo del marito.

Il signor Umberto e la figlia dottoressa Paola hanno sottoscritto un'ennesima azione, pari a € 50, per ricordare i loro cari defunti: Sergio e Franca.

È stata sottoscritta quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo di Diego Siriani.

I familiari del defunto Giovanni Battista Cabbia hanno sottoscritto mezza

azione abbondante, pari a € 30, per ricordare il loro caro congiunto.

I coniugi Brovazzo hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare i defunti delle loro relative famiglie.

La moglie del defunto Gianni Nascé, in occasione dell'anniversario della morte dell'amato consorte, ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in sua memoria.

La signora Michela Cosamatti e suo figlio Luca hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria rispettivamente del marito e padre e di Franca Costantini rispettivamente madre e nonna

Le sorelle e i due figli della defunta Sandra Giusto hanno sottoscritto quattro azioni, pari a € 200, per onorare la memoria della loro cara congiunta.

La figlia della defunta Rosanna Bellani ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.

La figlia dei coniugi defunti Antonia e

Carlo Gambato ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria dei suoi cari genitori.

I signori Paolo Bellomio e Anna Osti hanno sottoscritto quaranta azioni, pari a € 2000.

La moglie del defunto Marcello Scerferlato ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro marito.

Il marito e la figlia della defunta Bianca Pontini hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, al fine di onorare la memoria della loro cara congiunta.

La signora Laura Cardin ha sottoscritto seicento azioni, pari a € 30.000.

I familiari del defunto Antonio Fontolani hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del loro caro congiunto.

La famiglia Scandellari ha sottoscritto quattro quinti di azione, pari a € 40, in ricordo della loro cara zia Alessandra.

PENSIERI DI GANDHI

“La più grande lezione di vita, se volessimo solo chinarci e umiliarci, sarebbe cercare di imparare non dagli adulti eruditi, ma dai cosiddetti bambini ignoranti. Gesù non pronunciò mai una verità più alta o grandiosa di quando disse che la saggezza esce dalla bocca dei piccoli. E nella mia esperienza ho ripetutamente notato che se ci accostassimo ai bambini in umiltà e innocenza, potrebbero insegnarci la saggezza”. “Non ho concepito la mia missione come quella di un cavaliere errante, che vaga per ogni dove, pronto a liberare la gente da situazioni difficili. Il mio umile intento è solo quello di mostrare alla gente come possa risolvere da sé le proprie difficoltà” “Lavorare senza fede è come tentare di raggiungere il fondo di un pozzo senza fondo”

“Dio ha ordinato questo mondo in modo che nessuno potesse tenersi esclusivamente per sé la propria bontà o cattiveria. L'intero mondo è come il corpo umano con le sue varie membra. Il dolore di un solo membro, si ripercuote su tutto il corpo. Il marcio di una sola parte, avvelena inevitabilmente l'intero sistema” “Le religioni non esistono per separare gli uomini, ma per unirli” “Un piccolo gruppo di spiriti determinati, infiam-

mati da una fede inestinguibile nella loro missione, può cambiare il corso della storia” “La nostra grandezza non sta nella capacità di ricreare il mondo, ma l'essere in grado di ricreare noi stessi”

“La forza non deriva dalle capacità fisiche, ma da una volontà indomabile” la non violenza non è l'arma dei deboli, ma dei più forti e coraggiosi” “Vivi come se dovessi morire domani, impara come; se dovessi vivere per sempre”.

M. K. Gandhi

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

RAMI MUSICALI

“Aiuto, aiuto, annego, aiuto!”
“Chi strilla? Chi sta annegando? Dove sei?”.

“Usualmente chi sta annegando si trova nell'acqua, certo che se tu invece continui a guardare verso il cielo non riuscirai mai a vedermi non ti pare?”.

“Mi devi scusare se non avevo compreso che chi stava per affogare poteva essere un pesciolino rosso, ero

L'ASSURDO!

Ci pare perfino impossibile ed assurdo che tu non destini il

5x1000

alla **Fondazione Carpinetum** vendendo cosa ha fatto a Mestre per i più bisognosi in questi ultimi 20 anni!

Comincia quindi da subito a collaborare con noi

c.f. 940 640 80 271

NON BUTTARE VIA I TUOI RISPARMI

Se non hai parenti diretti, o doveri particolari per qualcuno, sappi che il modo migliore e più vantaggioso per offrire i tuoi risparmi è certamente quello di **far testamento a favore della Fondazione Carpinetum** che ha già offerto 500 alloggi per gli anziani poveri. Se ti trovi in difficoltà telefonaci perchè ti possiamo aiutare.

DA NOI TROVERAI SEMPRE UNA RISPOSTA POSITIVA

Al polo solidale del don Vecchi troverai sempre quello di cui hai bisogno: vestiti, mobili, arredo per la casa, generi alimentari, frutta e verdura ed alloggi per gli anziani. Al don Vecchi non ti sarà mai domandato se sei bianco o nero, cristiano o mussulmano, ma solamente se hai bisogno di aiuto!

convinto che loro sapessero nuotare fin dalla nascita”.

“Smettila di prendermi in giro e aiutami, sto iniziando a soffocare, sto andando a fondo, aiuto!”.

“Non succedrebbe nulla se tu ricominciassi a respirare”.

“Come faccio a respirare? Non ti accorgi di quant'acqua c'è qui? Fino a poco fa io abitavo in una lussuosa boccia di vetro trasparente con

all'interno una minuscola casetta e una pianta sintetica ma poi, dopo un viaggio alquanto scomodo che mi ha fatto venire una terribile nausea e un lancio energico mi sono ritrovato in questa immensità liquida. Vuoi deciderti a fare qualcosa per me o vuoi vedermi morire?

"Dal fiato che hai dubito che tu stia per morire, afferra il ramo accanto a te ed io ti sosterrò. Dimmi come ti chiami e intanto continua a muovere le pinne. Bravo nuota così e vedrai che presto non avrai più bisogno di me anche perchè nelle prossime ore io sarò molto impegnato".

"Il mio nome è Ross e sono un pesciolino rosso casalingo. Dimmi come ti chiami tu e scordati che io mi stacchi da qui."

"Io sono il Maestro Sice e tra breve terrò un concerto, vedi che i cespugli, gli alberi, gli uccelli, le farfalle, i ..."

"Il tuo discorso è del tutto inutile Maestro, io rimarrò appiccicato a te qualsiasi cosa tu faccia. Un concerto? Tu farai un concerto? Ma dove sono capitato? Non si è mai sentito di un salice pianista".

"Io suono il violino piccola peste rossa. Ora resta pure dove sei ma fai silenzio perchè tra breve avrò bisogno di una grande concentrazione. Vengono da ogni parte del globo per ascoltarmi e non devo commettere errori. Zitto, hai capito? Adesso sto per iniziare a concentrarmi".

"Sice scusa ma ti stai concentrando o stai russando?"

"Zitto!".

Il vento nel frattempo accordava i suoi strumenti, il sole, che si era lavato energicamente il grande faccione per togliersi i granelli di polvere caduta da uno sciame di comete transitate durante la notte precedente, sistemò in modo magistrale alcune nuvole facendo sì che tutto risultasse in ombra, tutto, tranne il palcoscenico verso il quale indirizzò un cono di luce dorata.

Una musica intanto iniziò a veleggiare sul lago mentre le incantevoli ondine si mossero seguendo il suo ritmo. Gli spettatori si erano fatti silenziosi e il concerto ebbe inizio.

Un applauso caloroso accolse Il Maestro Sice che si inchinò poi, terminato il fragoroso applauso, il silenzio calò sull'arena. Il Maestro alzò prima un ramo e poi l'altro, iniziò a sfregarli tra di loro traendone note dapprima melanconiche che laceravano il cuore, poi irruente che lo facevano pulsare per poi fondersi in un ritmo calmo e armonioso che invitava i presenti a lasciar correre la fantasia su

quelle note delicate e infine, a concerto terminato, il silenzio ritornò di nuovo sovrano.

Il Maestro a quel punto chinò il capo solo quel tanto che la cervicale gli consentiva e si inchinò elegantemente subito sommerso da un coro di "Bravo, bis, bis, bis".

Ross che si era dimenticato della paura provata fino a poco prima batteva le piccole pinne con grande enfasi urlando: "Sei grande maestro, sei grande, suona ancora ti prego!".

Il Maestro, scostando dai rami centrali le foglie scarmigliate, ricominciò a suonare con il suo preziosissimo violino, saltellando con maestria tra le note delle melodie a lui più care: fu un vero trionfo.

Gli spettatori iniziarono ad allontanarsi commentando quanto il concerto fosse stato memorabile ma, mentre Sice stava per prendersi il meritato riposo, un urlo lacerante gli perforò un ramo.

"Perché urli? Ormai hai capito che puoi nuotare in tutta tranquillità, lasciarmi riposare, un artista ha bisogno del meritato riposo".

"Come puoi riposare mentre io muoio? Ti ho applaudito, ho urlato e tu ora mi abbandoni?"

"Si può sapere che cosa c'è ancora?"

"Quei due!" esclamò terrorizzato Ross facendo segno a due grossi lucci che lo guardavano con l'acquolina in bocca. "Vogliono mangiarmi e pensare che sono così piccolo che sicuramente dopo non sentiranno neppure la pancia piena".

I due lucci guardavano il pesciolino con avidità ma anche con crudeltà.

"Perchè non vuoi venire con noi? Non vogliamo farti del male ma solo darti il benvenuto nel nostro lago".

"Sono piccolo non stupido" rispose Ross appiattendosi tra le radici del suo nuovo amico.

Sice chiese aiuto ma nessuno venne in loro soccorso, tutti vivevano nel terrore quando i due lucci erano nei dintorni.

"Andatevene e vergognatevi" urlò allora con tutto il coraggio che non aveva "non si maltratta mai un ospite".

"Maestro togliti di torno o faremo a fettine il tuo bel violino".

"No! Lasciate stare il mio amico" gridò con tutto il fiato che aveva il pesciolino rosso "verrò con voi, ma non fategli del male. E voi tutti, che avete udito le nostre grida di aiuto, voi che poco fa avete applaudito il genio del violino, voi che fingete di essere coraggiosi quando la sventura non scompiglia la vostra chioma o fa piegare le vostre pinne, voi che fin-

gete di aver perso l'udito ricordatevi per sempre delle mie parole. Voi che amate godere della vostra vita in tutta tranquillità senza badare alle sorti del vicino ricordatevi che potrebbe accadere anche a voi un giorno di urlare per la paura o disperarvi per una sventura che busserà alla vostra porta. In quel giorno però potete essere certi che nessuno correrà in vostro aiuto perchè siete tutti vigliacchi. Unendo le nostre forze potremmo sconfiggere questi due assassini che vi hanno sempre tormentato. Voi invece fuggite e fingete di non vedere l'eccidio che tra breve si compirà sotto i vostri occhi, solo un maestro coraggioso e delicato e un minuscolo pesciolino abbandonato da poco in queste acque hanno il coraggio di lottare per la libertà. Vigliacchi la nostra morte ricadrà su di voi".

Terminate queste parole ci fu un silenzio imbarazzato e mentre i due lucci sferravano l'attacco contro i due eroi che si tenevano vicini vicini ecco apparire la numerosa famiglia Tincan che circondò gli aggressori mentre alcuni cespugli si sporsero ferendo con le loro acuminatissime spine i due esseri malvagi che iniziarono ad arretrare ma il passo venne loro sbarrato da uno stuolo di piccole tartarughe che iniziarono a pizzicare i loro fianchi fuggendo velocemente subito dopo.

I due malcapitati tentarono di battere in ritirata dirigendosi verso il canale che alimentava il lago ma, mentre si accingevano a superare la chiusa, le pesantissime grate si lasciarono scivolare nell'acqua uccidendoli.

Superato l'attimo di sbigottimento per essere riusciti a sconfiggere i loro aguzzini un urlo di liberazione si levò dal lago.

"Abbiamo vinto, abbiamo vinto. Ross ti nominiamo nostro capo assoluto perchè con le tue parole hai saputo incitarci alla rivolta. Evviva il nostro capo, evviva!".

"Cosa ne pensi Maestro?" chiese insuperbito il pesciolino divenuto ancor più rosso per l'orgoglio "non pensi che sarò un grande capo?"

Sice guardandolo con affetto mormorò: "Sei stato superbo amico mio, hai saputo trovare le parole giuste ma saprai anche continuare ad essere coerente con quanto hai affermato? Sai si fa presto a diventare un capo ma si fa anche presto a perderlo il capo" e ridendo intonò alcune note della Marcia Funebre.

Mariuccia Pinelli